



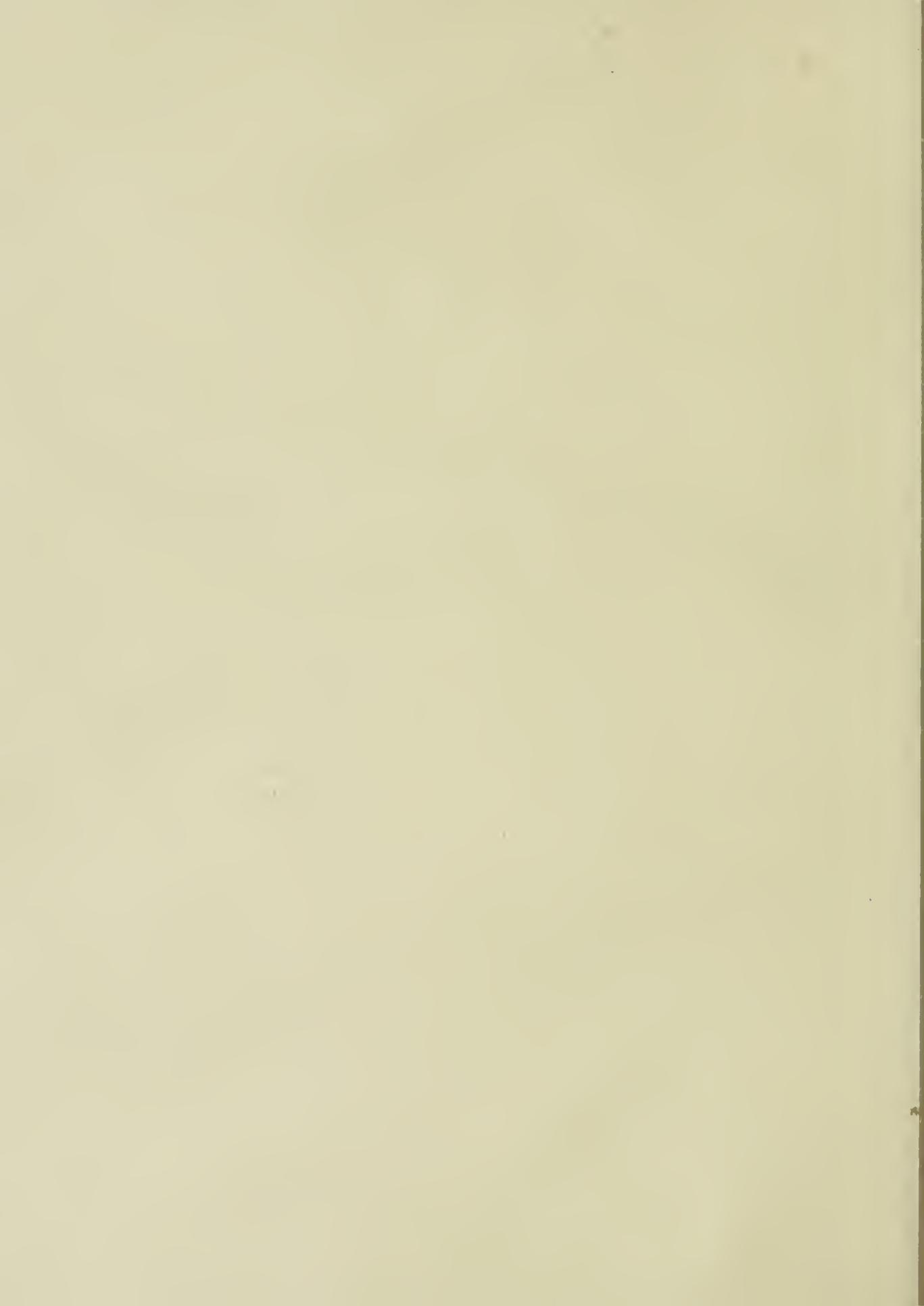
Handwritten text at the top left corner, possibly a date or reference number.

Handwritten mark or signature below the top-left text.



Digitized by the Internet Archive
in 2011 with funding from
Research Library, The Getty Research Institute

<http://www.archive.org/details/leccellenzadelle00greg>



L'ECCELLENZA

DELLE TRE NOBILI, E BELLE ARTI

PITTURA, SCULTURA, E ARCHITETTURA.

Dimostrata nel Campidoglio dall'insigne Accademia,
di San LUCA,

Nella quale doveva risiedere come Principe

IL SIG. CAV. CAMMILLO RUSCONI

Ed in sua mancanza risiederono

Il Sig. Cav. Ant. VALERJ, ed il Sig. Gio: Paolo MELCHIORI Configlieri

L'Anno M. DCC XXVIII.

ALLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE

BENEDETTO XIII.



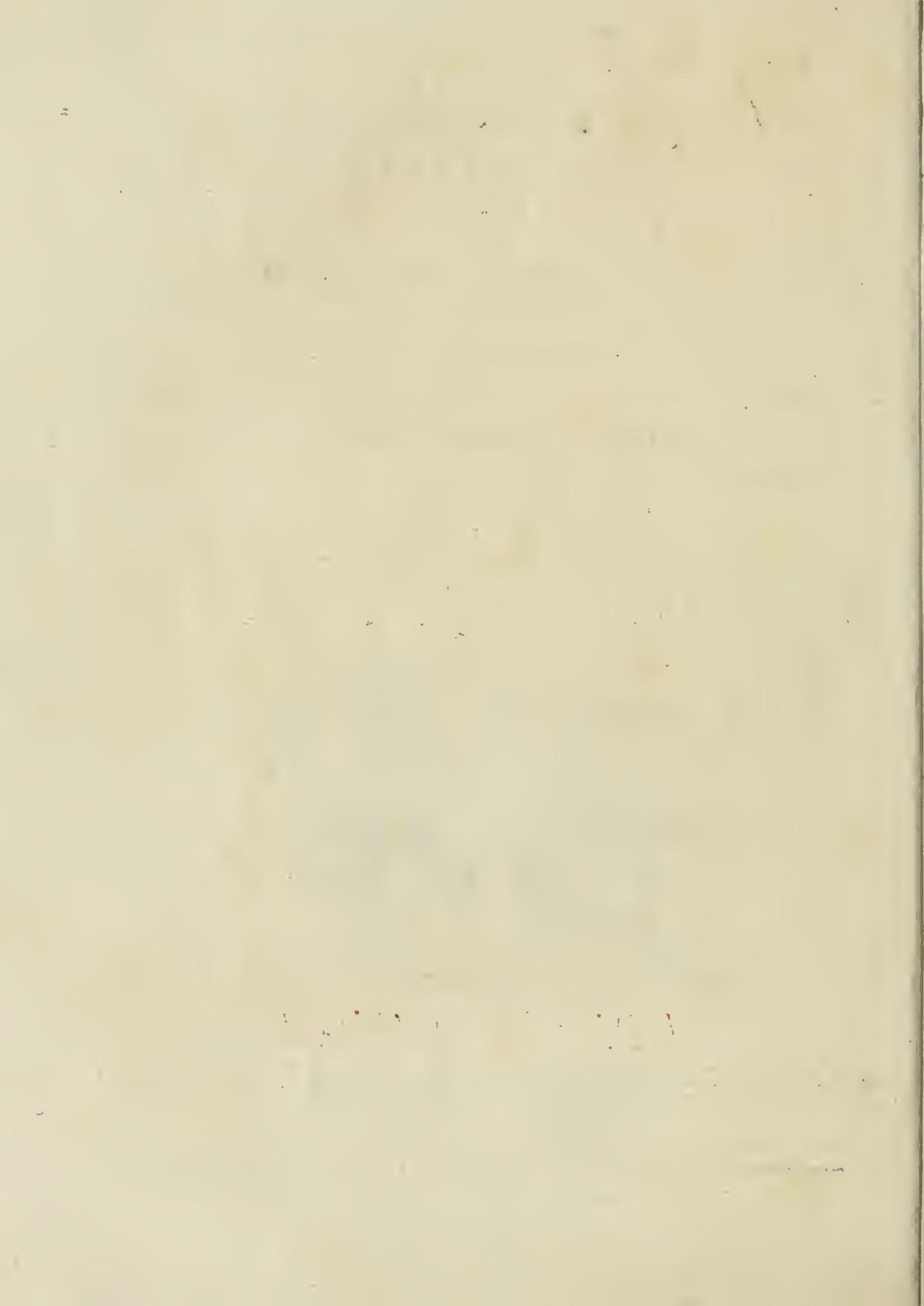
IN ROMA

APPRESSO GIOVANNI MARIA SALVIONI

Stampatore VATICANO.

M DCC XXIX.

Con Licenza de' Superiori.



BEATISSIMO PADRE.³



*Vesta gran Metropoli
dell'Universo fra gl' innumerabili pre-
gj, di cui in ogni tempo è andata ador-
na, e fastosa si è recata a gloria di ri-
porre ancora il coltivamento delle tre
belle Arti Pittura, Scultura, ed Ar-*

architettura, e fra lo strepitoso rimbombo d'applausi, che d'ogn' intorno venivale per la perizia delle armi, che le aveva acquistato il dominio dell' Universo, e per l' eccellenza nelle Lettere, che a conservare il medesimo sì validamente ajutavala; volle far partecipi di quei plausi queste Arti, mostrandosi ambiziosa non tanto per l'armi, e per le Lettere, quanto per la rarità de' suoi maestosissimi Edifizj. Cangiò ella col cangiamento de' tempi le proprie idee, e lasciando in abbandono il pensiero delle armi, che poco conveniva alla mansuetudine di quel Regno, che tutto pacc esser dovea, non abbandonò però quel desiderio di gloria, che dalle Lettere, e dalle belle Arti erale sì felicemente risultato. Roma anche oggi è Signora, anche oggi comanda,

ed anche oggi viene da tutti ammira-
ta, rispettata, ed invidiata per gl' in-
gegni, che in ogni qualità di studio in
Lei fioriscono, e per le virtuose fatiche
degli eccellenti Professori delle sopra-
dette nobilissime Arti. Non fu, se
non lodevole, e degno di eterni encomj
il pensiero di quel gran Pontefice, che
co' favori impartiti all' Accademia
del Disegno operò sì, che di quando
in quando la medesima desse qualche
saggio al pubblico di quanto vaglia
Roma nella cultura di queste Arti, e
che le Lettere vi comparissero in mo-
stra col dare la mano a divulgare, e
perpetuare quel decoro, in cui le belle
Arti van riponendo l' augusta Roma.
Questo gran pensiero, questa grand'
opera tornò a risorgere, BEATISSIMO
PADRE, mediante i vostri sublimi pen-
sieri

sieri, la Vostra generosa munificenza, ed il Vostro validissimo patrocinio. Dovendo uscire alla pubblica luce quel racconto, che un nuovo saggio della nostra Accademia faccia palese, e renda note le opere di tanti valorosi Giovani, che danno di se giusta speranza di rendere quell' onor, che si deve all' Accademia, che gli alleva, alla Città, che gli nutrisce, ed al Principe, che gli beneficia, non ad altri certo, che alla SANTITA VOSTRA, doveva il medesimo esser diretto. Tanto più, che essendovi inseriti que' Componimenti, che sì in prosa, che in versi furono in quel faustissimo giorno sul Campidoglio ascoltati, a Voi BEATISSIMO PADRE, che de' medesimi, come ne fanno fede le vostre dotte e insieme, e cultissime opere, ne potete
essere

essere giustissimo Giudice, devono essere offerti, e consecrati. Gradisca la SANTITA' VOSTRA questo nuovo umilissimo attestato di ossequio, che la nostra Accademia ardisce di rimostrarle, mentre noi genuflessi a' suoi santissimi Piedi imploriamo la sua paterna Apostolica Benedizione, gloriantoci di restare

DELLA SANTITA' VOSTRA

Umilissimi sudditi

Il Principe, Configlieri, ed Accademici
del Disegno.

P R O T E S T A .

LE parole Nume , fato , destino , Deità , &c. sono modi di dire poetico , e scherzi consueti della Poesia , e non sentimenti di chi vive , e scrive Cattolico .

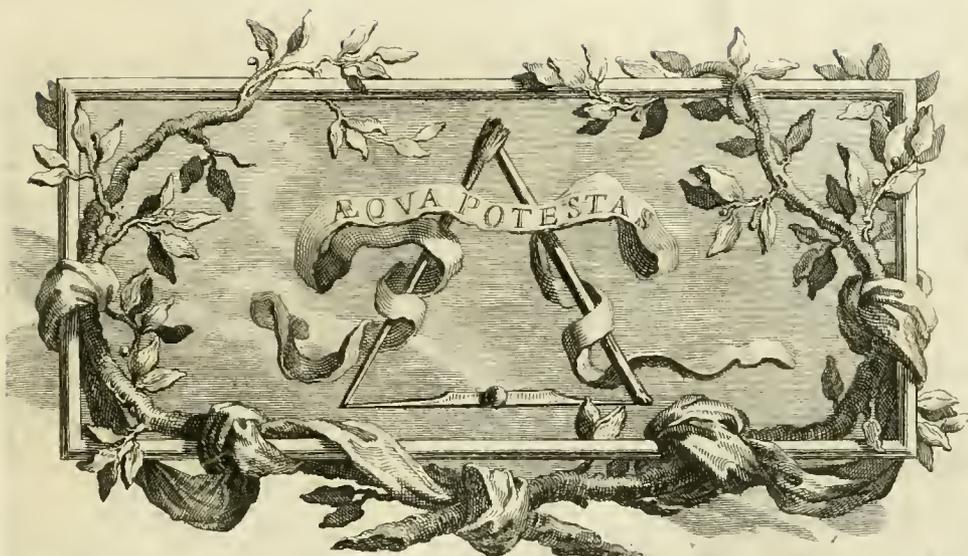
I M P R I M A T U R .

Si videbitur Reverendissimo Patri Magistro Sac. Palat. Apost.

N. Episcopus Bojanus Viceger.

I M P R I M A T U R .

Fr. Jo: Benedictus Zuannelli Ordinis Prædicatorum Sacri
Palatii Apostolici Magister .



Domènica Campiglia inv. et delin.

Typis Io. Maria. Sabioni

Vin. Francoschini Scul.

R E L A Z I O N E .



Scul. Concha inv.

E mai delle umane vicende ebbe Roma un chiarissimo documento, egli sì fu certo allora, che Paolo Emilio Uomo de' più illustri, che vantasse la Romana Repubblica in mezzo agli applausi del suo trionfo, di cui il più pomposo non fu mai celebrato, perdette due figliuoli, che unicamente nella sua famiglia eran rimasti. Una tal disavventura, che eccitò allora il pianto, e la compassione de' vincitori insieme, e de' vinti, (ne si condanni il paragone) ha veduto rinnovarsi il Campidoglio, allorchè nel giorno stesso, che vi si doveva celebrare con trionfale apparato l'Accademia del Disegno di repentina morte è stato alla medesima tolto il di lei Principe Cammillo Cavaliere Rusconi, che nella medesima dovea con sua gloria risiedere, premio ben dovuto a tanti illustri monumenti lasciati dal suo scalpello, che siccome ha tanto contraddistinto fra gl' illustri

B

Scul-

Scultori del suo tempo , così ha saputo renderne eterno il suo nome .

Questa morte avrebbe forse fatto desistere dalla celebrazione dell' Accademia, se meno inaspettata avesse dato comodo di potersi fare a tempo la disintimazione. Era ella sotto i beneficentissimi auspizj di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIII. da qualche tempo stabilita, ed a quest' effetto d'ordine del sopradetto Signore Cammillo Rusconi allora Principe era stato tenuto il solito Accademico congresso de' Signori Consiglieri, ed Uffiziali degnissimi, nel quale furono determinati per la concorrenza de' premj gl' infra scritti soggetti da esprimersi da ciascheduno de' Giovani, secondo la loro classe, e professione.

Per la prima Classe.

D E L L A P I T T U R A .

Si rappresenterà in disegno la cena di Baldassarre co' Magnati del Regno, dove per avere profanati i vasi del Tempio, apparisce una mano nella parete, come a *cap. 5. Profezia di Daniele.*

Per la seconda Classe.

Si rappresenterà Nabucdonosor Re di Babilonia, che adora Daniele, allora quando interpretò il sogno del gran Colosso. *Cap. 3. delle Profezie di Daniele.*

Per la terza Classe.

Si disegnerà l' Ercole di Farnese.

Per la prima Classe

DELLA SCULTURA.

Si rappresenterà in Bassorilievo Josia Re di Giuda, che comanda al Pontefice Elchia, Sacerdoti, e Custodi del Tempio del Signore, che n' estraggano i vasi fatti a Baal, al Sole, ed a tutte le altre Deità, che ivi si adoravano dal Popolo. *Lib. 4. de' Rè, cap. 23.*

Per la seconda Classe.

Il solenne sacrificio d' Elcana Sacerdote nel Tempio del Signore in Silo, per aver ottenuto della sua Moglie sterile il Figliuolo Samuele, ed Anna la Moglie, che presenta il nato Bambino ad Eli Sacerdote del Tempio in adempimento del suo voto. *Lib. primo de' Rè, Cap. primo.*

Per la terza Classe.

Copiare di mezzo rilievo l' Ercole di Farnese di palmi due e mezzo di figura, col suo piano proporzionato.

Per la prima Classe.

DELL' ARCHITETTURA.

Una gran Piazza situata in elevazione a vista di un Porto di Mare di figura, parte in semicircolo, e parte retta di proporzione dupla alla sua larghezza, aperta, senza fabbrica dalla parte del Mare, con Portici intorno a tre Navate, ornata con colonne doppie, Pilastri, Contrapilastri, ed Archi d' ordine Dorico, nel mezzo del quale semicircolo, s' innalzi una Fabbrica superiore d'altr' ordine Jonico di Colonne, e Pilastri, formando un gran Salone,

con incontro delle Arcate a corrispondenza de' Portici laterali per comodo del passeggio de' Mercanti, riferrata con cancellate di ferro, o balaustrate, da' lati del quale Fabbrica di stanze per varj Ministri del Porto. Scala nobile per ascendere al piano superiore, ed altre due scalette segrete, qual piano deve corrispondere al Salone di sotto, ornato con Pilastri, e riquadramenti elevandosi similmente le stanze con finestroni, e ringhiere a balaustrate alla vista del Mare, terminando alla cima con loggie scoperte, con parapetti a balaustrate, per osservare le Navi, e Bastimenti in Mare.

La grandezza, e misura della Piazza a considerazione.

Al principio della Piazza, che resta superiore alla calata del Porto, una balaustrata a parapetto, con tre vani aperti, da' quali si discenderà alla Marina, con una cordonata nel mezzo centinata, e da' due lati la scalinata, con parapetti a balaustrata.

Nel mezzo della qual Piazza, una gran Fontana ornata con un getto d'acqua nel mezzo, e diversi scherzi d'acque all' intorno, che rendano vaghezza, e magnificenza alla Fabbrica.

Altre quattro Fontane di sotto la calata del Porto per comodo de' Bastimenti.

Si delincerà la Pianta geometrica, prospetto e profilo in taglio del Salone al Porto.

Per la seconda Classe.

Un Convento per abitazione di una Religione, capace per trenta Religiosi, co' suoi comodi annessi proporzionati, cortile quadrato con Portici all' intorno, con tutte le Officine necessarie, colla Chiesa unita di figura ad arbitrio, spartita in cinque Altari, con Sagrestia, ed altri comodi da farsi nella misura di palmi centocinquanta in facciata, e di latitudine palmi dugento, comprendendoci anche un giardino per comodo de' medesimi.

Si delincerà la Pianta Geometrica dal Piano terreno, Piano superiore, Facciata, e taglio, o profilo.

Per

Per la terza Classe.

Copia dell'ornato, con Colonne di Porta del Popolo, cioè la parte di fuori con delineazione della Pianta, e Prospetto.

Furono i sopradetti soggetti affissi in foglio grande alla porta della Sagrestia della Chiesa di S. Luca sottoscritto dal Segretario Accademico, e vi si aggiunsero le infranotate regole da inviolabilmente osservarsi da' Giovani concorrenti, cioè:

Che i Disegni, Bassirilievi, ed Architetture non debbano eccedere, ne mancare della misura di un foglio di carta Papale aperto.

Che i Disegni non siano incollati, ne composti di molti pezzi di carta, ma sia il foglio Papale intero, col proporzionato margine, ne in telaro, benchè fosse con cornice.

Che i Bassirilievi, e Modelli non faranno ricevuti, se non cotti, ed in telaro con cornice però modesta, oppure diano sicurtà di cuocerli nel tempo congruo da assegnarseli.

Che i Modelli di rilievo non siano diversi al descritto nella terza classe della Scultura.

Che sapessero i concorrenti Pittori, che in caso di due Disegni uguali sarebbe stato preferito quello, che fosse disegnato in carta bianca con lapis solo, massime rosso.

Che supponendo l'Accademia, che fra gli studenti delle belle Arti, non vi fosse, chi nudrissi sentimenti contrarj al buon costume, stimava perciò superfluo raccomandare la modestia, tanto più, che ogn' uno dovea sapere esser questa la via efficacissima per avanzarsi in ogni virtù, e conseguire un glorioso fine.

E finalmente, che i Disegni, Bassirilievi, ed Architetture si dovessero consegnare il giorno del 2. Novembre a' Signori Custodi Accademici, quali farebbero stati a riceverli nelle solite stanze del Campidoglio il detto giorno, ove si farebbe notificato il giorno, che si dovessero fare le pruove.

La consegna delle dette Opere seguì nel giorno 2. Dicembre a' Signori Custodi, quali furono il Signore Agostino Massucci, ed il Signore Giacomo Zoboli, e il giorno seguente furono ammessi i Giovani concorrenti ad effetto di terminare in due ore secondo il solito le pruove da confrontarsi poscia, se si uniformavano al gusto, e stile de' Disegni, Bassirilievi, ed Architetture già consegnati. Furono per maggior cautela contrasegnati i fogli da disegnare, e la materia da modellare, ed i soggetti per la pruova furono i seguenti.

S U G G E T T I P E R L A P R U O V A .

Per la prima Classe della Pittura, e Scultura.

Quando Iddio chiamò Adamo per aver trasgredito il comando, che non mangiasse del Pomo vietato.

Per la seconda Classe della Pittura, e Scultura.

Abachuch è portato da un' Angelo per i capelli.

Per la terza Classe della Pittura, e Scultura.

Disegnare la Statua dell' Anatomia.

Per la prima Classe dell' Architettura.

Un Campanile ornato.

Per la seconda Classe dell' Architettura.

Un Ciborio per il santissimo Sacramento di ordine Corintio.

Per la terza Classe dell' Architettura.

Un capitello di ordine Composito.

Veduti, e confrontati i primi soggetti, e le pruove, e scelti i più meritevoli per il conseguimento de' premj, per la funzione solenne della distribuzione de' medesimi fu destinato il giorno 9. di Dicembre, e a quest' effetto dal Signor Francesco Ferrari, e Signor Cavaliere Ludovico Rusconi Saffi, ambedue Architetti, e degni Accademici fu fatto adornare il gran Salone del Campidoglio. Situaron questi con ben pensato disegno nel mezzo della parte destra laterale di quella gran Sala il prospetto di un magnifico Teatro.

Fu inalzato nella parte superiore della Sala un maestoso Baldacchino, sotto del quale stavano appesi i Ritratti del Regnante Sommo Pontefice, e della S. M. di Clemente XI. nostro insigne Benefattore. In un' ampio ripiano alto da terra sei gradini era situata la Cattedra per l' Oratore, ed accanto a questa con doppio giro i sedili per li Signori Arcadi, e per li nostri Accademici; sopra la Cattedra per quanto porta la larghezza della Sala stendesi un' ampio palco vagamente centinato, e magnificamente ornato, a cui corrispondeva il nobile apparato, che adornava tutta la Sala, fuorchè ne' gran Medaglioni, che alla medesima Sala continuamente fervono di ornamento.

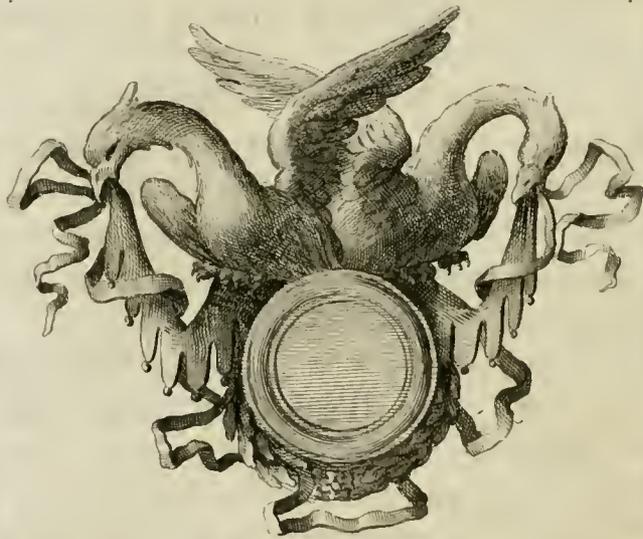
Per lo lungo poi della Sala da ambe le parti, siccome a dirimpetto del prospetto erano situati molti palchi a due ordini riccamente addobbati per gli Eccellentissimi Ambasciatori delle Corone, ed altri Principi, e Cavalieri, sì Romani, che Forestieri, che in gran numero vi concorsero; in vicinanza al prospetto si apriva una spaziosa Platea, dove erano in giro nobili, e ricche sedie per gli Eminentissimi Signori Cardinali, e per la Prelatura, e la Sala tutta risplendeva per le luminose vaghissime lumiere di cristallo, che maravigliosamente l'abbellivano.

Le stanze, che in fondo della Sala corrispondono al prospetto furono fontuosamente addobbate per trattenere gli Eminentissimi Porporati, e nella prima di esse stavano esposti, e distribuiti per ordine i Disegni, Bassirilievi, ed Architetture de' Giovani da

pre-

premiarsi, quali dagli Eminentissimi furono con somma lode ammirati.

Giunti al luogo per loro destinato i detti Eminentissimi, con pieno Coro di musici Stromenti fu dato principio ad una strepitosa sinfonia, dopo la quale salito sulla Cattedra l' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Cammillo de Marj Vescovo di Aleria, di S. Maria della Sanità in Genova Abate Commendatario, e del Pontificio Soglio Vescovo Assistente, diede principio al suo Ragionamento.



ORA-



ORAZIONE

Dell' Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor

CAMMILLO DE' MARJ.



VVEGNACHE diversi, e tutti di pregio s'ensi gli onori a' quali in questa nostra etade, salirono gli Accademici del Disegno, uno al creder miō ve n' ha infra di essi di sì fatto lume maraviglioso, che vuole avanti ogni altro gli si rivolgano il pensiero, ed il ragionamento, Eminentissimi Principi, Nobilissimi, eruditissimi Ascoltatori.

C

Che

Che l'esercizio della Pittura, Scultura, ed Architettura si difamini in sì eletta frequenza, si giudichi da una Roma, si celebri in Campidoglio, ei non può certamente appieno con laude, e gloria magnificarsi.

Frequenza è questa di chi ha l'animo intento a cose rilevantissime, al governo di questo, e poco meno, che dall'altro Mondo, di chi professa Scienze, di chi ama le Muse.

Roma è quella inclita alma Città, che Regina del Mondo dagli alti Latini Colli non discerne se non il Grande, e che affollata da' prodigj appena si commuove.

Questa è la Rupe Tarpea, carica a un tempo di tante spoglie, e delle vittorie de' Cittadini, dove in alcune rimirava Regine, e Rè prigionieri, e vinti, dove in altre rifletteva a Imperj, e Regni roversciati, e sudditi.

Ed è finalmente questo l'inclito eccelso Colle, per cui corsero a' primi onori gli Eroi più rinomati dell'Antichità, e dove oggigiorno ancora la virtù stessa divien maggiore, allora che esaminata ne riporta il Premio.

Quella volta però, che io immagino, che questa nobile insigne Accademia, già da più secoli, come utile, e al Mondo necessaria instituita, tornò a fiorire di mezzo all'armi, qual tempo dimostrò il più opportuno sotto gli auspizj del Grande Clemente XI. e che fu arricchita per nuove rendite, ed accresciuta di nuovi Privilegj dal Clemente

mente XI. dall' Innocenzo XIII. di ben avventurosa ricordanza, e più che mai arricchita, protetta dal Massimo, Ottimo, e Sapientissimo Santo Padre BENEDETTO XIII. che di presente regna, io non posso non instare colle maggiori commendazioni, e con tutto il giubilo dell' eloquenza; e se cantava per suo diporto il Pastor delle Georgiche al rezzo del Faggio, *O Melibæ, Deus nobis hæc otia fecit*, io mi reputo a delizia, a gloria narrar qui in pubblico, che degli avanzamenti delle buone Arti, è da saperne grado a' Sommi Pontefici; degnati di proteggerle, di favorirle, nulla ostante, che si vieti sussurarne lodi, ed applausi, e che siccome de' non buoni Principi adulansi tal volta i vizj per soddisfarne la pompa, così degli ottimi per non offenderne la moderazione deggiano tacerfi, e dissimularfi le virtù.

Io però chieggo di far l'uffizio mio, che è di amico del vero; e precisamente perche dee tenerfi nel suo pregio il favore del Principe, porterò in trionfo la protezione degli onorati, preclari Accademici del Disegno, mandando detto, come tra' pensieri elevatissimi del Papato non disconvenga la benevolenza allo studio del disegnare, e come non sia ella per un Pontefice l'ultima parte delle alte cure, e delle lodevoli importanti sollecitudini. E acciò non dicasi, che quella lite, che non ha Avvocato opposto si spedisca, e con facilità si vinca, rimarrà a mio carico di comprovare per argomento di buon discorso, che siccome i Pontefici Massimi,

o foli, o certamente più d'ogni altro Principe anno del Divino, così effi più d'ogni altro devono proteggere le belle Arti della Pittura, Scultura, ed Architettura, perche quefte appunto più delle altre anno del Divino.

Proteggere tuttociò, che guarda al ben pubblico appartenfi ad ogn'un di quei Personaggj, che nell' auge dell' umana condizione rifieggono; e non anno i Principi cofa, che dal comune degli Uomini più gli diftingua, quanto farfi mallevadori delle Scienze dell' Arti, e di tutte le lodevoli difcipline; per quefto eglino fur benevoli Crefo a Pindaro, Augufto ad Orazio, ad Ariftotile Aleffandro il Grande, e a quefta parte mirò Claudiano, allorache delle lodi di Stilicone verficando mife a conto di lui gloria il ritorno delle Arti, e della Poefia.

*Hinc prifcæ redeunt Artes, felicibus inde
Ingeniis aperitur iter, despeftaque Mufæ
Colla levant.*

Allora però, che trattafi di tali Arti, o di tali Scienze, che oltre al viver naturale neceffarie, e alla vita civile giovevoli, anno di lor professione a diligentemente offervare le cofe da Dio create, con idea di farne fimili, come appunto le noftre belle Arti appellate le imitatrici, la protezione di effe più che ad altri appartiene al Sommo Sacerdote, ed effe più delle altre a Dio fi ragguagliano, da Dio derivano, e Divine sono elleno; talche fe la Dipintura rappresenta gli oggetti, quali sono in
fe,

fe, se la Scultura dà forma a' sassi, sulla norma de' veri corpi, se l' Architettura da materiali maraviglie, ergendo, a suo potere contraffà quel modo, con cui il tutto forse dal niente, esse anno a dirsi le Arti Divine, e giusta la ragione, che adduce Sinesio, Divine appunto, perche imitatrici di cose tali, che riguardo a Dio, che le fece, Divine sono, mentre di fatto, questa è la condizione di chi si mette a imitare l' altrui, far lo stesso, che il suo esemplare, per quanto, ch' ei può, e conciliare insieme ciò, che è imitato, con quello stesso, che v' imitando.

Sinesio e-
piff. 31. Imitatio conciliatio quaedam est, id quod imitatur cum eo conjungit, quod imitandum proponitur.

Ma tuttochè tal facoltà al Pennello, allo Scarpello, ed al Compasso egualmente competa di modo che secondo le più esatte regole della impresa triangolo Equilatero formisi col motto arguto di pari uffizio per tutti e tre *ÆQUA POTESTAS*, così posticcio farà bene tripartirlo: e poichè l' ingegno dell' Uomo non tutto può comprendere, in una sola occhiata nelle medesime umane cose, non che in quelle, che anno del Divino, farà quasi dovere contemplarli ad uno, ad uno per esame, che si faccia di ciò, che debba farsi per imitare, se tutte le cose imitar si possano, e quanto sia difficile bene imitarle, così che, stando io con tutta brevità, ne' termini della Pittura, Scultura, ed Architettura, penso non dilungarmi punto dalla verità.

La Pittura, che professa di emulare con brevi linee, e morti colori le operazioni Divine, e che

non d'altronde prende sue idee, che dalla gran tavola del Mondo, fu di cui il supremo Facitore, tutto dipinse, gittar si deve alle immagini, e specie vere, ha da studiar diligentemente gli oggetti, fissarsi in disegni proprj, distribuire a proporzione le parti, e per arte di ben colorire, e ben intendere i chiari, scuri, i lumi, e l'ombre, far le naturali rappresentanze; ed ecco, che ovunque ella volge lo sguardo, ferma l'idea, e risolve, tutto fa, imita, e dipinge.

Ah se l'arte del dire, in un periodo solo il tutto potesse far sapere all'intelletto, come l'arte del dipingere in un solo sguardo il tutto fa vedere all'occhio, come volentieri, perche senza tema di tediare rappresenterei quì le varie, prodigiose, infinite operazioni del Pennello! Ma già, che a tanto non giugne l'Oratoria, dirò, che la Pittura, non pure in breve superficie di asse, o tela il vasto Mondo delinea, ma quella parte del Mondo, che è lontana, e ciò, che un giorno è stato, e più non è.

Suggetti
dati da' Si-
gnori Acca-
demici per
il concorso.

Vedete là colle sue fumanti vivande l'intemperante cena di Baldassarre; osservate la ferezza di Ercole domator de' Mostri appoggiato alla clava, e non più in atto di filar l'accia colle Femmine di Jole; l'altro Re di Babilonia Nabuc... ma dove vado! Tutto ciò, e tante altre cose, che furono, e più non sono, vita della memoria, testimonianze del tempo, erudizione del discorso ci fa presenti la Pittura.

An-

Anzi presenti le cose, che sono, e non mai vedute, e quelle, che non sono, e un dì faranno; del che nel Furioso tanto si decantano le maraviglie:

*Le cose, che son state, co' pennelli
Fatt' anno altri sull' asse, altri sul muro,
Non però udiste antichi, ne novelli
Vedeste mai dipingere il futuro.*

E pure quante ne abbiamo noi di cotal sorta, sovvenngavi, e bastino per tutte, il Cielo, e l' Inferno, che genuflettono al nome di Gesù nel di lui Tempio, la Resurrezione de' Morti, ed il giudizio univèrsale, che si ammirano nella Pontificia Cappella del Vaticano. Che se queste qualità, che in sì larga sfera di operare l' univèrsità del creato, i tempi, i luoghi, i tratti disparati trascendono, non anno del Divino; Divino certamente farà l' esprimere al vivo gli affetti; muovere gli animi, dare alle Persone que' moti, que' colori, quegli atteggiamenti di vita, e quell' aria di volto, che dove del dolore, e dell' ira, dove della gioja, e diletto indizio tramanda.

Per questo chi portato dall' assiduo studio della natura, con finezza grande dell' Arte, sà dar maestà alle Figure, morbidezza a' panni, natural giramento agli occhj, chi sà dipingere la leggiadria, il portamento, e quell' andatura, che il Petrarca diceva, *l' andar Celeste*.

Sonet. 129.

Or' una volta, che la Pittura adempia a sì gentil parte, e che colga in bene; osservasi da tutta gente, con guardo attonito, pieno affatto di ma-

raviglia, e per Arte Divina si esalta, e si celebra. Che piacere non senti il buon Sannazaro, allora che gli si parò innanzi nella sua Arcadia l'immagine del Fanciullo, che poppava ad una mammella, e che nell'altra teneva distesa la tenera mano, e con timido amoroso sguardolino badava alla Madre, quasi temendo non tolta gli fosse.

Che diletto non si ha da noi in iscontrare l'affettuose maniere del Raffaello, i dolci modi del Domenichino, il forte maestoso contorno del Carracci, le nobili idee di Guido, le formole naturali di Rubens, il vago vivace colorito del Tiziani.

Anzi qual piacere, e gloria insieme non si prova da Roma, e dal Mondo tutto, in osservare su di una tela, l'esatto, particolare, e compito studio col quale dipigne la nostra Accademia del Disegno, vera, perfetta, ed universale Maestra! Ah, che i suoi Pennelli son fabbricanti de' vezzi, interpreti dell'animo, palefatori del vero; ah, che per bella varietà de' colori restano talmente animate le sue tele, che poco falla, se non si ascolta la voce, o si vegga il moto; e pure la voce si ascolta, il moto si vede, se all'occhio si crede.

Lucrezia Marinella rimatrice non delle ultime, visto un certo quadro, che rappresentava la Vergine, San Giuseppe, e 'l Pargoletto Batista, che il silenzio accennava col dito nel mentre Dio Bambino sull'ispida pagliolaja dolcemente dormiva con leggiadria di verso così si esprese.

Chie-

*Chiedi s' han voce, senso, anima, e vita
 Queste, che miri Immagini spiranti?
 Han vita, e se non odi i detti santi,
 Avvien, perch' altri quì silenzio addita.*

Così è; la Pittura manifesta l' interno, la Pittura sà esprimere ciò, che si vuol tacere, e rappresentar quello, che non si dice, e si vorrebbe dire, e questo la rende ammirabile, prodigiosa, ed in parte Divina. E tanto è da lunge, che nol ridica, che anzi se ravviferemo la libertà, che usa in dipingere la Pittura, non solo la diremo Divina, ma Divina anche sopra le Opere della natura, e mi spiego.

Avvien, che i naturali corpi, o per prava disposizione della materia, o per altri occulti giudizi di Dio, alle volte di difetti molti viziati rimangono. Or questo uffizio appunto, questa dignità si concede alla Dipintura, che come della naturale grazia novella Ministra, e Dispensatrice, dipingendo non solo quello, che fu, e più non è, quello, che non è, ed è futuro, ma quello ancora, che non è futuro, ed è possibile, i gradi arreca, che mancano di perfezione, ed i difetti naturali asconde.

Ad ogn' uno è nota l' astuzia di Apelle, che applicato a ritrarre Antigono uno di que' quattro prodi Guerrieri, che per relazione di Plutarco erano privi di un' occhio, si avvisò di ritrarre del di lui volto una parte sola, e perche monoculo, mostrarlo in profilo, talchè sembrasse mancare alla,

Lib. 35.
cap. 16.

Pittura quello , che mancava al volto : *Pinxit Apelles Antigoni Regis imaginem , altero lumine orbam , & obliquam pinxit , ut quod corpori deerat , Pictura potius deesse videretur* : postillò Plinio .

Accorta , ammirabile , Divina Pittura , giacchè sapete così bene occultare i difetti fisici del corpo , procedete egualmente cauta in non manifestare i Morali dell' animo ; sebbene tale avvertimento fora necessario più , che al Pennello , allo Scarpello , ma io tralascio replicarlo all' uno , ed all' altro : imperocchè rifletto di discorrere non de' Pennelli , e Scarpelli libertini della Grecia , ma de' circo-spetti , e morigerati del Lazio , de' quali anzi seguirò a dirne le condizioni Divine .

Già per conto d' imitazione , la Scultura ha così del Divino , che pareggia non che altro la Pittura , e se ciò nel basso rilievo , che è quando le Figure non si sollievano , e non ispiccano tutte dal loro piano , molto più ne' simulacri perfetti , ed interi , e principalmente in quello dell' Uomo , la di cui forma , quant' è la più bella , tant' è la più malagevole ad iscolpirsi .

Prendete a divisare una Statua , e vi persuaderete quanto sia fedele imitatrice della natura . Primieramente ella non ha un lume solo , ma ricca di più vedute le si gira d' attorno con piacere di chi l' osserva , e profitto di chi la studia ; nell' ignudo di essa , le ossa veggonfi collegate co' nervi , e muscoli , le arterie veggonfi , e le cartillagini , le vene coperte da sottilissime pelli , ogni parte nel proprio
fio ,

fito, al naturale distesa, compita, spiccata, chiaramente si vede, a mano si tocca, per sì fatta maniera, che un cieco nato in tasteggiare il lavorato marmo, conosce la forma; onde è, che se per quei, che leggere non fanno la Pittura scrive, per quelli, che veder non possono la Scultura dipinge.

Figuratevi lo svelto Gladiatore della Villa Pinciana, l'Armonico Apollo di Belvedere, il doppiamente Divin Mosè del Buonarroti, il Laocoon... Ma che serve ricorrere a' secoli passati per ritrovar maraviglia?

Fate, che vi sovvenga quella celebre, moderna Statua: Ah funesta rimembranza d'irreparabile perdita fatta dalle belle Arti, da Roma, dal Mondo tutto del suo impareggiabile Autore, che poche ore sono, lasciata la spoglia mortale, passò dalle pompe del Campidoglio a' trionfi dell'Empireo! Figuratevi, dico, quella Statua, che ferma ogn'un, che la mira in aspettazione di vederla alzare il piede, distendere il passo, seguirlo il cammino, così ammirabile nel rappresentare al vivo in qualità di Pellegrino l'Apostolo S. Giacomo il maggiore, che non si sa, se oggidì siano più quei, che vadano a Galizia di Spagna per venerarlo morto, o quelli, che entrano nel Laterano di Roma, per ravvistarlo vivo. Questo si fa bene, che la Statua è una maraviglia ne' nostri tempi, e che farà un prodigio per tutt' i secoli.

Io non lodo la Scultura per la materia, di cui si serve, Alabastri, Tebani, Cristalli Alpini, Ori,

Gemme; non la lodo per lo difagio, con cui lavora sì per l'occhio, che fa d'uopo avere per non dar colpo in fallo, sì perche ciò, che una fiata è tolto non si può più aggiugnere; non la lodo, perche durevole ella fia, e refista più al tempo, in guifa che volendo l'Antichità dar gloria agli Eroi, e lunga fama lafciar di loro, con pedestri, ed equeftri Statue, e talvolta ancora con Coloffi decretati nel foro pensò immortalarli; quello, che mi muove a lodarla, e celebrarla, fi è il lavoro egregio, e compito, da cui fuperata è la materia; lo ftudio particolare, e felice, col quale v'è in traccia del vero; quell'affomiglio cfatto, e fincero all'opera fteffa immediatamente ufcita dalle mani di Dio, per cui Arte Divina fi chiama, e più che Divina nelle fue opere già fu conofciuta.

Si duole Lattanzio, e fi duole dell'Antichità Pagana, che mentre pieni i fuoi delubri, ed i fuoi Fani di fognate Deità adorava come Dei le Statue, riputaffe men, che Uomini gli Statuarj. *Quid inter fe tam contrarium Statuarium despicere, & Statuam adorare!* La noftra età non lafcia luogo ad un sì giufto rimprovero; imperocchè oggidì con ben favio avvedimento fi ammirano le Statue quasi Uomini vivi, e fi ftimano gli Statuarj Uomini quasi Divini, e con ragione, che tali appunto fono chiamati dalle sacre Carte, da dove io e per mio carattere, e di mia professione affai più, che dall'amenità del dire, devo, e prendo i lumi.

Nell'Efodo al 31. abbiamo, che Iddio in desti-

nan-

nando Beseleele ad intagliare il Propiziatorio, si dichiarò esser quella un'Arte, che a praticarla vi voleva un' Uomo pieno di sapienza, e scienza Divina. *Ecce vocavi Beseleel, & implevi eum Spiritu Dei, & intelligentia, scientia, & sapientia in omni opere ad excogitandum quidquid fabre fieri potest, ex auro, argento, & ære, marmore, gemmis, & diversitate lignorum.* Che più? Dio medesimo viene figurato dal Profeta Geremia, quale sbracciato Artista col ferro in pugno applicato al lavoro.

Ma e non è ella verità rivelata, che Dio in campagna aperta conglutinasse, ed impastasse loto, e ne formasse il corpo dell' Uomo pria Statua di creta, che Statua di carne, animato quindi dal di lui fiato con quell' arte, che se mente umana non può penetrare, può ben riflettere a queste due differenze, fra le altre infinite, tra Dio, e lo Scultore, che questo è Divino, quando assomiglia bene ciò, che è fuor di lui, e provien da Dio, e quello è Dio, che imita, ed insieme è la prima cosa imitata, e che Dio alla sua Statua dà un' anima vera, e la dà col fiato, l' Uomo alla sua dà una sembianza di anima, e la dà collo Scarpello, nel rimanente poi l' uno, e l' altro colla dovuta proporzione possono dire: *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram.*

Sebbene come noi vogliamo il Divin modo dedurre dell' Arte dall' esercizio, che di essa ha pigliato Iddio, entrati siamo nol vi pensando a discorrere dell' Architettura: imperocchè come notò il Tasso:

Facitor superno talvolta appare

Dio Fondator, ed Architetto illustre.

Oltre di quel dì, che il Grande Iddio instruir volle Mosè del buon gusto di architettare, e che gli mostrò sul Monte a rilievo in piccolo il modello del Tabernacolo; fate, che vi risovvenga, di allora quando insegnò a Noè il riparo contro al Diluvio, che doveva allagare il Mondo per sommergere gli Uomini.

Dio fu, che disegnò l' Arca, che accennò la parte dove colla Famiglia ricoverar si dovesse il Patriarca, che in tale sito ordinò la finestra, e in tal' altro comandò la porta, ed egli in somma, che scese al minuto di prescrivere, che al di fuori, e dentro restasse l' Arca di bitume, e pece affumata, ed unta.

Ma nella guisa, che fu delle altre due nobilissime Arti, io non debbo assumere la Divinità dell' Architettura, perche eminentemente risplenda in Dio, che ben si sa, che ciò, che è in Dio, non può esser, che Divino. Si ha a parlar di essa in quanto ella è in mente, ed in mano dell' Uomo, ma a volerla nell' Uomo, e mostrarla Divina, condurvi lascierete alla relazione, che, tuttochè nell' Uomo, ella tiene con Dio. Arte egualmente alle altre due Divina; imperocche se quelle Divine sono, perche imitano le cose da Dio create, l' Architettura è Divina, perche imita l' istessa Divina Creazione.

Da una massa confusa, informe, disordinata...
dal

dal niente, rotto, che ebbe Iddio il profondo silenzio, e secondo le idee, che nella Eternitade concepito avea, cavò dal niente della materia, dal niente della forma *in pondere, numero, & mensura* il creato tutto.

A somiglianza di ciò, da una vile catasta di rozze pietre trae l'Architetto prodigj d'Arte, e se non dal nulla della materia, perch'egli è un'Uomo; dal nulla, o quasi nulla della forma, perch'egli è un'Uomo, che imita Dio, ancor esso *in pondere, numero, & mensura* nuovi Edifizj fabbrica, e non più vedute meraviglie inalza, fino a poterfi con quel Poeta dire:

Sicchè vostr'Arte a Dio quasi è Nipote.

Sono le Novelle del Secolo di Oro, che pigliafero gli Uomini genial foggioro negli antri cupi, e tra le boscaglie aperte, e che non si dessero attorno per ripararsi dalle ingiurie delle stagioni. Avea un bel dire GiovanBatista Guarini:

Cingea Popolo inerme

Un muro d'innocenza, e di virtude

Affai più impenetrabile di quello,

Che d'animati sassi

Canoro Fabbro a la gran Tebe eresse.

Ebbero bensì principio le prime Fabbriche da' vinchi, dalle canne, dal loto, e tali furono de' nostri primi Padri le dimoranze, ne altro fu, che una capanna la prima Regia del primo Re del Lazio, ma di poi per arte di fabbricare, esperimentata, e ringentilita, trovarono gli Uomini le
fon-

fondamenta , gli scompartimenti , e certe regole , di proporzione , ed ordini di Edifizj , co' quali meglio provvedessero a' casi loro , e si riduceffero uniti a conforzio politico , e civile , tanto necessario per distinguere da ogni altro vivere quello che è vivere da Uomo .

Soddisfatto , che si ebbe a tal parte si illustrò l'ingegno , che mai si quieta nelle opere dilettevoli , e che sono o di utile a' Popoli , che di quelle si arricchiscono , o di vaghezza a' luoghi , che di quelle si adornano . Quindi con misure , e regolamenti delle Mattematiche discipline , mediante i movimenti de' pesi , i congiungimenti , ed ammassamenti de' corpi , pensò l'Architettura , come fabbricare , non che all'utile comodo , civile , ma alla pompa , alla magnificenza , alla maraviglia .

Ditelo voi secoli passati , che vedeste poco meno , che posar su gli Abissi , e salire a confinar col Cielo le stupende machine , che diero , e l'essere , ed il nome alle maraviglie del Mondo . Voi , che miraste unite per mezzo de' curvi ponti , non che le opposte disagevoli ripe de' più vasti fiumi , ma per fino le separate , arenose spiagge dell'Asia , dell'Europa . Voi , che osservaste di mezzo , e dal più profondo del Mare uscire superbo , immenso Molo , di cui nel tempo stesso servisse una parte di freno , e riparo alle furie dell' Onde , l'altra di ornamento , e comodo alle placide calme , tuttedue per mettere ne' ceppi l'orgoglioso elemento , che ancora oggigiorno sembra , che di mala ,

voglia foffra riftretto il confine, e variato il termine di quello grande *Hic confringes tumentes fluctus tuos*. Voi Roma, voi Campidoglio, che godete, ed ammirate i maestofi avanzi dell' antica, e le magnifiche fabbriche della moderna Architettura; dite, fe questi tanti, e varj Edifizj fieno della natura vantaggio, e miglioramento, e del Mondo tutto, nuovo, e vie più venusto aspetto?

Ma la mente dell' Uomo, che tanto opera, benchè alle altissime idee del primo Agente giammai fi accosti, pur ricopia, studia, affomiglia, imita

L' alta cagion, che da principio diede

Alle cose create ordine, e stato.

Penub.
Sott. 32.

Si contrafterà forse un tal pregio alle belle Arti, perche il tempo, che tutto divora, le opere loro ancor distrugge, e dissipa. Furono, e più non sono le Pitture, che adornarono le logge di Pompeo, di Ottavia, di Augusto, ed oltraggiate preziose tele appena restano alla memoria degli Uomini in laceri avanzi.

Le Statue di marmo, di bronzo, in fusti, in pezzi abbattute, ed infrante, or più non rendono di se medesime fembianza alcuna. Delle trecentosessanta, che al solo Demetrio Falereo si alzarono in Atene, delle tante, che popolarono queste mura istesse del Campidoglio, fino a chiamarsi Roma la Città di due Popoli *Romanus alter, alter Lapideus*, non se ne addita forse una più al Passagiero, che la ricerca.

Dove sono i Tempj di Giove, dell' Onore, della

E

For-

Fortuna? Dove la Curia di Ostilio, il Teatro di Marcello, le Terme di Caracalla? Poche, e gittate là, dimezzate colonne, atterrate mura, maestose ruine delle machine sì stupende a questa nostra età si serbarono da potere appena, ed in dubbio dire: qui furono. Tanto è, non può negarsi.

*Tempus edax rerum, tuque invidiosa vetustas
Omnia destruitis.*

con tutto quello, che segue nelle Metamorfosi.

Ma non perche un' Opera nella durazione eterna non sia, non si ha a dir Divina, che anche questa machina Mondiale ha da avere il suo fine, e pure ella è, e Divina si chiama; la gloriosa dunque immortal fama, che secondo Eustachio è un non so che di Divino, già dagli Autori delle egregie, applaudite opere acquistata, siccome è quella, che dimostra perfetta la somiglianza dell' opera lavorata dalla mano dell' Uomo, all' opera creata dalla mano di Dio; così è quella, che rende Divina l'Arte, e Divino l'Artefice.

Dura, e durerà per sempre glorioso, ed immortale il nome degl' insigni Pittori, Scultori, ed Architetti, ed ora più che mai la nostra Accademia del Disegno dà, e darà luogo all' avvertimento del Petrarca:

*Pandolfo mio quest' Opere son frali
Al lungo andar, ma il nostro studio è quello,
Che fa per fama gli Uomini immortali.*

E per rendere anche più immortale il nome delle Arti, e degli Accademici del Disegno, de-
cre-

cretarono i Sommi Pontefici il loro Trionfo nel Campidoglio: e ciò, che a gran pena una volta, in tutto il tempo di loro vita si concedeva agli Eroi, ora si lascia all' arbitrio degl' insigni Professori delle belle Arti, acciò quì trionfino vivi, e quì vivano morti, e con ragione. Poichè se Manlio per pubblico Decreto ebbe la casa in Campidoglio, perche dalle armi de' nemici il Campidoglio difese, l'Accademia del Disegno doveva avere per suo Teatro il Campidoglio, perche dalle ingiurie del tempo il Campidoglio difende, e a dispetto degli anni di quando in quando più bello, e maestoso il Campidoglio rinnova.

Non si ascriva dunque a mancamento veruno, se in mezzo di tanta gloria tralascio di riferire, quanto premiati, ed onorati fossero in altri tempi, in altri luoghi da' Principi, Rè, Monarchi, gl' insigni Professori di queste Arti Divine: imperocchè l' erudito sapere di chi ascolta, che rende superfluo il riferirlo, nol permette, e la singolare modestia degli Accademici, che vuole meritare, e non ascoltare la lode, il vieta.

Dirò bene a voi virtuosi dilettranti, che con istudiate fatiche, e per lodevole gara quì conveniste, che la fortuna di un bravo Artefice non tanto dipende dal premio, che assai più non si riferisca al merito. *Vanus est Opifex, qui ab alio magis: quam ab ipso opere expectat honorem, non pendet operis virtus ex Judicis præmio, sed virtus Judicis commendat Artificem.* Memorabile sentenza di Marcello Ticino. E

Lib. 1.
Epistolar.

Motto de'
Premj di-
tribuiti.

quì tutto ossequio , e tutto rispetto rivolto a questa nobile , e per tanti Capi riverita Adunanza , sebben' è vero quanto dice il Principe della Latina Eloquenza , che *Virtutis maximum præmium est Gloria* , ad ogni modo col sentimento del Profeta Isaia conchiudo , che maggiore anche di ogni gloria , è la Protezione , *Super omnem Gloriam Protectio* .

Massimamente quando la Protezione è di quel Sommo Sacerdote , che per essere a federe sulla Cattedra di Pietro il maggior Soglio in Terra , perche il più vicino al Cielo , è quel Principe appunto , che più di ogni altro deve proteggere le belle Arti della Pittura , Scultura , ed Architettura , perche queste appunto più delle altre anno del Divino .



Terminata questa erudita , e ben composta Orazione , si diede principio da' Signori Arcadi alla recita delle loro ingegnose Composizioni .

COM-

COMPONIMENTI
P O E T I C I
PER L'ACCADEMIA
CAPITOLINA.

P *Er isfuggire ogni distinzione, o preminenza di luogo, si son disposti con ordine alfabetico i nomi degli Autori delle seguenti Poesie.*

D E L S I G N O R

A G A Z A R I

S O N E T T O.

GRecia infelice! Onde in Italia venne
 L'Arte, che dall'Egizio suol traesti,
 E tal co' tuoi sudor pregio le desti,
 Quanto di gloria in ogni etade ottenne.

Dappoi che le Latine invitte antenne
 Carche de' tuoi trofei scioglier vedesti,
 Qual prò, se alcun vestigio anco ti resti
 Cui' l'vomer non perdoni, o la bipenne?

Ove Fidìa, ove Apelle, e Apollodoro?
 Son poca terra di vasta ruina,
 Ne basta a far nuov' opre il nome loro:

Sì divin' Arte alla Città Reina
 Venne pel vasto Egeo cinta d'alloro,
 Ove vostra mercè vie più s'affina.

DEL

DEL MEDESIMO

SONETTO.

L' eccelse moli, che del tempo a scorno,
 E di tanto barbarico furore
 Sorgon dal suol Latin sì spesse fuore,
 Fan fede ove valor tanto ha soggiorno

Da Battro, a Til, dall' Orse al mezzogiorno
 Se Città fu di forze, o di splendore,
 Vive assai paga or dell' antico onore
 Che per volger d' età non fè ritorno.

Tal Babilonia, e Memfi, e Atene al fine;
 Giace il Pireo, e i gran sepolcri, a terra,
 E di sua libertà ride l' Eufrate.

Sol Roma invitta dalle sue ruine
 Più altera forse, e ancor minaccia guerra
 Con sue bell' Arti a più remota etate.

DEL

DEL SIGNOR

BARTOLOMEO CARLUCCI

SONETTO.

DOve son quelle tue vaste, e superbe
Moli, ond' è chiaro il secolo vetusto,
Antica Roma? appena avvien, che serbe
Il cadavere tuo lo scempio ingiusto.

Dirai, che l'ire aquilonari acerbe
Ti laceraro il bel sembiante augusto,
E che poi gli anni colle arene, e l'erbe
Ti ricoprir le tronche membra, e il busto.

Ma non è vero; che color, che fanno
Come vivevi neghittosa, e lenta
In grembo all'ozio, nol ti crederanno.

Ed or che al fin risorta sei, paventa;
Che se ricadi nel secondo affanno,
Ogni tua gloria è incenerita, e spenta.

DEL

D E L S I G N O R

CRISTOFORO OTTINI

S O N E T T O.

COn irto ciglio, e rabbuffato mento,
 Coll'ali al tergo, e colla falce in mano
 Vidi'l Tempo passar pensoso, e lento
 Sulle ruine del Poter Romano.

Il qual com' uomo o solazzarsi intento
 Gli svelti antichi sassi a mano a mano
 Già movendo, e pareva pago, e contento
 Gran polve alzar dallo sconvolto piano.

L'atto superbo, a dir, che fai, m'astrinse;
 Ed ei, di mie vittorie uso il potere
 Rispose, e tutto far lice a chi vinse.

Vincesti, io allora, ma ben dei sapere
 Ch' al Creato così l' Autor t'avinse
 Ch'un nulla diverrai, se'l Mondo pere.

GIACINTO SILVESTRI

S O N E T T O.

Pe' l Quadro della Navicella del celebre Lanfranco esistente in S. Pietro,
ridotto in vaghissima Pittura di Mosaico.

L'Instabil tergo al mar, che in calma siede
Rimiro come intrepido calpesta
Uom d'aspetto divino; e in mezzo siede
L'onda l'eletta Nave agile, e presta;

Veggio da un lato poi Pietro, che il piede
Sull'acque posa, e miro la tempesta
Sorgerli al fianco alla perduta fede
Che addita a noi la sbigottita testa.

Tanto, o Lanfranco, il tuo pennello espresse;
Ma dell'alato veglio all'urto fiero
La grand'opera tua guarir non resse:

Pur ti consola: Che vedremo intiero
Mercè la man, che il fallo rio corresse,
Durare al par del tempo il tuo pensiero.

DEL SIGNOR

GIO: ANGELO SALVI
SONETTO.

Idea di un Sepolcro alla S. M. di PP. CLEMENTE XI.

URna, o Fabri, di marmo pellegrino
 Fra due colonne Oriental posate,
 E al piè di lei con ciglio mesto, e chino
 Vecchia inerme, e Superba incatenate;

A destra poi con trasparente lino
 Di real Donna la beltà celate,
 Ed a sinistra coll' altrui destino
 Sulle bilance Vergin fiera alzate.

Indi nel mezzo in aureo seggio accolto
 Con braccio in alto, e colle luci intente
 Al Cielo uom sia di grave onesto volto.

Scrivete al fin, ma nò l'opra non mente,
 Senza scritto ogn' un sà, che qui sepolto
 Esser altri non può, che il gran Clemente.

DEL

DEL SIGNOR ABBATE

FILIPPO CRISTOFORI

SONNETTO.

Pe' l Diluvio Univerfale dipinto da Raffaello nelle Logge del Vaticano.

CHi fu, che pinfe in mezzo all' aria nera
 L' Arca full' acque, e la procella via
 Le pose intorno, e i nembi, e la severa
 Furia de' venti, che la spingon via?

Tu fosti, o Raffael: nell' oprà altera
 Veggo tua mente, ch' ogni cosa cria,
 Ne mortal mano, se la tua non era,
 L' alto sdegno di Dio pingere ardia:

Odo il tuono, che afforda, e veggo il lampo,
 E lo strisciar dell' orrida saetta,
 Ch' apre le nubi per l' aereo campo,

E in quell' orror, che m' atterrisce, e allettà,
 Dico: o Signor, qual sarà l' nostro scampo
 Nel fatal giorno della tua vendetta?

DEL

D E L S I G N O R

G A U T I E R Z

S O N E T T O.

SE veggo torreggiare augusti Tempj
 O in colorite tele, o in scolti marmi
 Quelli, che ci lasciaro in pace, e in armi
 I già passati Eroi, famosi esempj:

Io grido allora: in van contra gli scempj
 Del tempo, e dell'oblio nemico t'armi
 Roma, e il bel nome di Regina parmi,
 Ch' ancor distrutta, ed abbattuta adempj

Che se di tua grandezza infranti, e sparti
 Miri giacer sotto la terra, e l'erba
 Illustri avanzi, non voler lagnarti.

Dalle ruine istesse più superba
 N' andrai, che a Te, mercè delle bell' Arti,
 L'antico pregio di Maestà si serba.

L' E C C E L L E N Z A
 D E L S I G N O R
 D O M E N I C O R O L L I
 S O N E T T O.

Per il Deposito nuovamente scoperto del Principe Alessadro Subieschi,
 Opera del celebre Cammillo Rusconi.

Qual si trovò su la montagna Idea
 Ingannato il Pastor, German d' Ettore,
 Quando gli piacque ad ogn' altro ben pre-
 L'insidioso Don di Citerea: (porre

Tal mi conobbi allor, ch' ebbi in idea
 Ad ogn' altra liberal arte anteporre
 Quella a cui lice in breve tela esporre
 Ciò, che 'l pensiero immaginando crea:

Ma giunto in parte, ove palpando un sasso,
 Col tatto ravvisai, virtute, e onore
 Che l'un reggea, l'altra mirava il masso,

In cui Subieschi in atto di valore
 Scolpì Ruscon, dopo l'estremo passo
 Io dissi, questa è pur l'arte maggiore.

D E L S I G N O R

FILIPPO ANTONIO AVITOSI
S O N E T T O.

Pe'l Giudizio Univerfale dipinto da Michelagnuolo Buonarroti nella
Cappella Siftina in Vaticano.

SOvra l'ali de' nembi ecco il fevero
Giudice fcende, ed al fuo piè rimbomba
L'aria percoffa da fonora tromba,
La qual mi fa tremar l'offa, e'l pensiero;

Ecco il cener s' avviva, e al primo, e vero
Uomo ritorna, ed efce dalla tomba,
E vifto appena il Giudice, altri piomba
Tra fiamme, e fale altri al Celefte Impero:

Ed io qual via terrò ripreffo il manto
Umano, oimè! Ver quella parte, o quefta?
Eletto al Regno, o condannato al pianto?

Tremo, e un giufto timore in fen mi defta
Il tuo pennel gran Buonarroti, oh quanto
Di vero ben la tua grand' opra appreffa!

GIO: GUALBERTO BARLOCCI
SONETTO.

Sul Quadro di Noè nel Palazzo dell' Em^o. e Rev^o. Principe Sig. Card.
Barberini, opera del celebre Andrea Sacchi.

CHi fu, chi fu, che il buon Noè dipinse.
Col fianco ignudo al chiaro aer converso,
E all'atto, al volto, ed al color distinse
Che stà nel vin, più che nel sonno immerso?

Ed i tre Figlj suoi tali poi finse,
Quali essi furon d'animo diverso?
Alli due primi la pietade pinse
Sul viso, e al terzo il suo pensier perverso.

Tu fosti, illustre Sacchi, e appò di noi
Giunse il pregio dell' Arte a sì bel segno
Nella grand'opra de' Pennelli tuoi,

Che fa vergogna il Padre all'atto indegno,
Destan rispetto i due Figlj, e poi
Il terzo muove chi lo mira a sdegno.

D E L S I G N O R

L O R E N Z O P E L L E R J

S O N E T T O.

T Accia la prisca età la bellicosa
Pompa, che fe su questo colle un giorno
Quando di spoglie carico, e lauri adorno
Vide il Popolo suo Roma fastosa :

Ch'oggi, che in bella pace Italia posa
Per l'Arti, che fra noi fanno soggiorno,
Festa si mira al Campidoglio intorno
Dell'antica men fera, e al par pomposa.

Quindi se a un tempo entrambi gli Trofei
E dell'armi, e dell'Arti avessi avante
Divisarne il maggiore io non saprei.

Sol questo so, che o sia di Marte amante
Nel campo, o di Minerva ne' licei,
Roma sempre del Mondo è Trionfante.

L' E C C E L L E N Z A
 D E L S I G N O R
 L U I G I V A N V I T E L L I
 S O N E T T O .

Per la Pittura di Raffaello nelle Logge Vaticane, rappresentante il peccare
 di Adamo, ed Eva.

*Q*uanto avvien, che diletto agli occhj ap-
 Tanto di duol fuori ne tragge, e scioglie
 L'opra tua Raffael, che in se raccoglie
 L'error, che fece noi servi di morte. (porte,

*Poichè vegg' Eva: ah troppo infausta sorte!
 Che la man' alza alle vietate foglie,
 E un pomo colla destra a' rami toglie,
 E coll' altra un ne porge al suo consorte.*

*Ed ambo così ben levan dal piano
 Sul maestro color: così presenti
 Parmi d'averli in vivo corpo umano;*

*Che per l'inganno è forza, ch'io paventi
 Adamo nel veder col pomo in mano
 Che un'altra volta non sel rechi a' denti.*

DEL

D E L S I G N O R

MARC ANTONIO TOSCANI

S O N E T T O.

IO mi credea, che la Città di Marte
Del prisco onore il nome sol tenesse,
E che le sue memorie a parte a parte
L'alato veglio consumate avesse:

Ma poi che 'l Ciel mi trasse in questa parte,
I Trofei vidi, e le sue glorie istesse
Sugli archi, e marmi, e nelle tele sparte
L'altre vittorie vivamente espresse:

Quindi è, che coll' antiche opre ammirande
Delle bell' Arti 'l suo splendor primiero
Fra mille oltraggj conservò più grande:

Ed il nuovo accrescendo al prisco, e vero
Modo, fia, che maggior lume tramande,
E ch' abbia nome più famoso e altero.

D E L S I G N O R A B A T E

M I C H E L G I U S E P P E M O R E I

S O N E T T O .

Io vidi 'l Tempo, che con se traeva
Quasi avvinti al suo piè secoli ed anni,
E dell' Augusta Roma intento a' danni
Nuovo assalto alle nuove opre movea:

Di questi a fronte il vago stuol sorgea
Dell' Arti industri, ed in leggiadri panni,
Turruoti in van quella tua falce, e i vanni,
Lieta d' esse ciascuna a lui dicea.

Sai, che risorse, e a noi sen diede il vanto,
Roma, che già per la tua destra giacque:
Contro di te tanto siam forti, e tanto;

Ei risponder volea, ma sì gli piacque
Delle Muse ascoltar gli augurj, e' l canto;
Che furioso indi partissi, e tacque.

D E L

DEL SIGNOR CANONICO

MICHEL MARIA VINCENTINI

S O N E T T O.

*L*A Morte, e il Tempo aspra non sol fa
 All'Uomo in vita, ma nell'Urna ancora
 E il cener freddo, e le nud'ossa fuora (ra.
 Sparge, e i sepolcri non che gli archi atter-

*Ma voi bell'Arti, il cui valor non erra,
 Sorger fate per lui novella Aurora
 E le memorie, che l'obblio scolora,
 Richiamate più vive di sotterra.*

*E fate sì, che il prisco Eroico vanto
 Delle Virtudi, e i volti illustri, e chiari
 Noi riveggiamo in più durevol manto.*

*Onde avvien, che in mirar gli esempj rari
 E me, che son da lor diverso tanto,
 E mi vergogni, e il ben oprare impari.*

NICCOLA SALVI

SONETTO.

Qual vile ancella nata in strana parte,
 Vestita alla barbarica maniera,
 Roma dicea; ma conservando in parte
 Per lo passato onor la fronte altera:

Degli Edifizj miei sopra le Sparte
 Memorie illustri la Maestà primiera
 Dolente io piango, e piango ingegno, ed
 Ne' vili figlj miei ridotto a sera: (arte

Dicea, ma sorgere visto in Vaticano
 Di Piero il Tempio, eccelsa, augusta mole,
 Quasi maggior d'ogni sapere umano,

Che, qual Uom, che affannato parlar vuole,
 Dir tentò cento cose, e'l tentò in vano,
 Che lo stupor represso le parole.

D E L S I G N O R

FRANCESCO MARIA GASPARRI
S O N E T T O.

Per la morte del Cav. Cammillo Rusconi seguita improvvisamente la notte
avanti il giorno destinato a tenerfi l'Accademia del Difegno.

O *H* morte morte io ben conosco quanto
Usar tu soglia e crudeltade, e frode:
Soffrir non puoi nel Campidoglio il canto,
Che sparge anime illustri oggi di lode.

*Quindi, qual'è d'arida invidia il vanto
Che alle perdite altrui s'allegra, e gode;
In questo dì per noi lieto cotanto
Involasti Cammillo il dotto, il prode.*

*Quei, che mercè dell'inclito scalpello
Turbò gran parte del tuo Regno, e spesso
Rese agli estinti Eroi spirto novello.*

*Ma non gioir; che l'immortal Permessò
Sprezza i tuoi dardi; ed ei più vivo, e bello
Torna su' carmi in questo giorno istesso.*

DEL

GIACINTO SILVESTRI

SONETTO.

Pe'l medesimo soggetto.

A Qualunque di Grecia insigne, e chiaro
 Scalpello industrie nell'età primiera
 Ed ad ogni opra, che veggiamo intera
 Su cui dente non pose il tempo avaro.

Andar potea tua dotta mano al paro
 Rusconi illustre! ed ora la severa
 Parca il bel viver tuo conduce a sera,
 Ond'io mi struggo in largo pianto amaro.

Oggi te le bell' Arti assiso in soglio
 Veder credean Giudice, e Prence insieme
 I Premj dispensare in Campidoglio.

Ma ahimè! che l'onorata salma preme
 Lugubre letto, e piena di cordoglio
 A noi t'addita la Scultura, e geme.

D E L S I G N O R

L O R E N Z O P E L L E R J

S O N E T T O.

Pe'l medesimo foggetto.

Bell' Arti il cuor festeggia, e s' addolora
 S'oggi, che Palla a trionfar v'invita
 Quei, che dar seppe a' marmi e senso, evita
 Il vostro Prence (oh Fato) avvien che mora.

Veggio il Tebro, che intorno uscendo fuora
 La mesta Roma a lagrimare irrita,
 E la luce del Sol quasi smarrita
 Par, che risponda al vostro lutto ancora.

Morte crudel, se in rigida sembianza
 Pagar vi fa con tal' usura un Dono,
 Che i Doni altrui la sua rapina avvanza.

Ma dove poi le sue vittorie sono?
 Visse Cammillo sì, visse abbastanza,
 Se seppe alzarfi in Campidoglio il Trono.

H

Dopo

Dopo la recita delle Composizioni Poetiche furono dal Bidello della nostra Accademia chiamati coll'ordinanza quì sotto espressa i Giovani già giudicati più meritevoli, quali presentatisi avanti i Signori Cardinali, riceverono da' medesimi per ordine i Premj, che sopra ricchi dorati bacini erano preparati.

Pittura prima Classe.

- Primo Premio.* { Carlo Vanlò, Provenzale.
 { Francesco Caccianigha, Milanese.
Secondo Premio. Carlo Chiari, Romano.
Terzo Premio. { Francesco Fontebasso, Veneziano.
 { Gio: Sorbi, Senese.

Pittura seconda Classe.

- Primo Premio.* Placido Campolo, Messinese.
Secondo Premio. { Francesco Mattei, Romano.
 { Francesco Vanlò, Provenzale.
Terzo Premio. Michel'Angelo Perfenda Turinese.

Pittura terza Classe.

- Primi Premj.* { Antonio Radicati, Romano.
 { Giuseppe Ardrizzoi, Romano.
 { Niccola Vanni, Romano.
Secondi Premj. { Paolo Antonio Mattei, da Cascia.
 { Gaetano Campagna, Romano.
 { Gio: Pietro Bignetti, Milanese,
 { Niccola Billj, Romano.
Terzi Premj. { Mattia Gerardini, Romano.
 { Antonio Berganti, Genovese.

Scultura prima Classe.

Primo Premio. Pascaſio Lator, da Liegi.

Secondo Premio. Niccola Baſtiano Adamo, Loreneſe.

Scultura ſeconda Classe.

Primo Premio. Bernardo Ardrizzoi, Romano.

Scultura terza Classe.

Primo Premio. Domenico Sabbatini, Romano.

Secondo Premio. Angelo Bernabbei, Romano.

Terzo Premio. Giovambatista Giorgi, Romano.

Architettura prima Classe.

Primo Premio. Carlo Marchionni, Romano.

Secondo Primo. { Gio: Maria Guagli da Como di Laino.
Francesco Nicoletti, da Trapani.

Secondo Premio. Ciro Barca, Romano.

Terzo Premio. Vincenzo Silva Ifacchi, Comaſco di Verna.

Architettura ſeconda Classe.

Primo Premio. Paolo Poſi, da Siena.

Secondo primo. Tommaſo Aſprucci, Romano.

Secondi Premj. { Giuſeppe Doria, Meſſineſe.
Gioacchino Guiotti, Romano.

Terzo Premio. Filippo Serbucci, da Tivoli.

Architettura terza Classe.

Primo Premio. Gio: Orfolini, da Monte Santo.

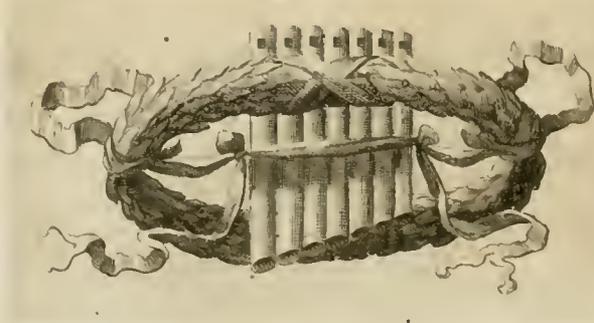
Secondo Premio. Carlo Innocenzio Sala, Romano.

Terzo Premio. Giacinto Ferrari, Romano.

I Premj confisterono in ricchissimi medaglioni, in cui da una parte era impressa l'immagine di San Luca in atto di dipingere Maria Vergine Santissima, e dall'altra quella della Santità di Nostro Signore Papa BENEDETTO XIII. col motto: *Amplissimum Virtutis premium est gloria.* Cic. Orat. pro Mil.

Fatta la predetta ordinata distribuzione de' Premj dagli Eminentissimi Signori Porporati secondo il solito; il Signor Baron de Pouchet Ministro della Maestà del Re di Polonia, che si trovò presente all'Accademia per render palese al pubblico la generosità del suo Principe, e la propensione, che quel Monarca nutrice verso le belle Arti, e contribuire anch'egli al lodevol fine dell'istituto della medesima Accademia, supplicò l'Eminentissimo Alessandro Albani, acciò ordinasse, che i Giovani, che ebbero i primi premj delle tre prime Classi si portassero la mattina seguente al Palazzo di Sua Eminenza, come seguì, ove dal medesimo ebbero a nome del suo Re molte monete di oro per contrassegno.

Terminata la sopraccennata distribuzione de' Premj, per decorare una così magnifica, e nobile Funzione, dopo altra armoniosa piacevolissima sinfonia, fu da' più celebri Musici di Roma dato principio alla seguente Cantata composta dal Signor Filippo Buttari da Osimo posta in musica dal Signor Giuseppe Amadori Maestro di Cappella dell'insigne Accademia di S. Luca.





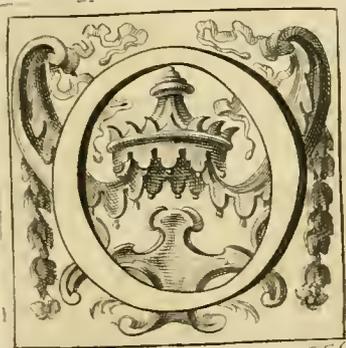
Le Dem. Compignu bu.

Lypio. M. Saluoni

Moyse Comien. scul.

PALLADE, E IL TEMPO.

Tempo.



*H de' secoli andati
Memorabili esempj
Archi, Obelischi, Anfi-
teatri, e Tempj,
Che già rendeste glorio-
sa, e altera
La maestà Latina
Nella Città delle Città Regina,
Ravvisatemi pure, il Tempo io sono,
E quello son, per cui
Laceri, e franti tra l'arena, e l'erba
Or sepolti giacete
E voi mie spoglie, e miei trionfi siete.*

*Parlano in ogni parte
 Gli eccidj, e le rovine
 E dicono, che al fine
 Della Città di Marte
 Fu il Tempo vincitor.
 Vinta, abbatuta, e doma
 Roma si cerca in Roma
 E la Città superba
 Poche reliquie serba
 Del primo suo splendor.*

Parlano, &c.

*Pallade. Non ti dar gloria, e vanto
 Di sognate vittorie, o veglio alato,
 Ne del caduco tuo misero stato
 Insuperbir cotanto:
 Io son Pallade, e queste
 Tre leggiadre Donzelle
 Son le bell' Arti, e son mie fide ancelle:
 Mirale coronate in Campidoglio
 Dal buon Genio Romano*

*In così lieto giorno,
 E mira da vicino, e da lontano
 A' sette Colli intorno
 L'opre della lor mano
 In tele, in marmi, e nelle moli auguste,
 Che fanno invidia all'altre età vetuste;
 Mira: e poi dì, se la Città di Marte
 Fu da te vinta, e doma:
 E forse ortroverai più Roma in Roma.*

*Batte l'ale, accende il fuoco
 La Fenice, e a poco a poco
 Va morendo; e quel morire
 Nuova vita allor le da.*

*Così l'Aquile Latine
 Tra le stragi, e le rovine
 Preda parvero di morte,
 Ed or vedonfi risorte
 A più bella maestà.*

Batte l'ale, &c.

Pal-

Tempo.

Quando l'antica trionfante Roma
 Facea per l'Ocean dal vinto Egitto
 Dell' eccelse Piramidi tragitto,
 E dall' Affrica doma
 Traea le pietre più pregiate, e i marmi,
 Pallade, ti rammenta,
 Tu dirigevi 'l gran lavoro, e teco
 Eran queste leggiadre alme Donzelle,
 Che a bella gara intente
 Trasser dalla tua mente
 Tutti gli studj, e l'arte (Apelle
 Di Zeusi, e Fidia, d' Archimede, e
 Per far' eterna la superbia, e 'l fasto
 Della Regia del Mondo: (sto?
 Ma: chi può fare al mio poter contra-
 Io sin d' allora col girar degli anni
 Preparavo rovine,
 E disponevo alle grand' opre il fine:
 Così di Roma il vincitore io fui;
 E se al fasto primiero

Mer-

*Mercè vostra oggi torna il Tebro altero
Io già l'armi preparo a nuova guerra
Che 'l Tempo al fin tutto distrugge , e
(atterra.*

*Chi può fuggir da me ,
Di me trionferà .*

*Ma sotto il Ciel non v'è
Chi si nasconde , e fugge
Dal Tempo , che distrugge
Quando fuggendo v'è .*

Chi può , &c.

*Pallade. Oggi a profano culto ,
Qual nell'età primiera ,
Non servon le bell'Arti ,
Ne più Roma paventa
Dal tempo i danni, o da nemica gente
Oltraggi , ed onte, or che i bei studj , e
Tiene in cura , e protegge (l'opre
L'alto Pastor Sovrano
Che le veci di Dio nel Mondo regge ,*

La cui potente mano (te,
Sua forza stende oltre il confin di mor-
E fa tremar del Tartaro le porte.

Bell' Arti godete :

Dilette voi siete

Al Sommo Pastor.

Più bella , più adorna

Già Roma ritorna

E voi le rendete

L'antico splendor.

Bell' Arti, &c.



Nomi de' Signori Accademici di merito, descritti nel Catalogo dell'insigne Accademia del Disegno, detta di San Luca de' Pittori, Scultori, ed Architetti, tanto commoranti in Roma, che gli assenti, e permanenti fuor di Roma, quì sotto dopo gli Uffiziali individuati per alfabeto.

- S**ignor Cavaliere Cammillo Rusconi Scultore, Principe. †
- Sig. Cavaliere Antonio Valerj, Architetto, primo Consigliere.
- Sig. Gio: Paolo Melchiorri Pittore, secondo Consigliere, e Stimator di Pittura.
- Illustriss. Sig. Marchese Theodoli Architetto, e primo Deputato di Chiesa.
- Sig. Sebastiano Cipriani Architetto, Rettore di Chiesa, e secondo Censore.
- Sig. Pietro Andrea Pucciardi Barberi, Pittore, Segretario dell'Accademia.
- Sig. Cav. Lodovico Saffi, Architetto, Sottosegretario.
- Sig. Lorenzo Ottoni, Scultore, Censore, e Stimator di Scultura.
- Sig. Domenico Muradori, Pittore, Sindaco, e Provveditore di Chiesa.
- Sig. Cavaliere Sebastiano Conca, Pittore, secondo Sindaco, e secondo Stimator di Pittura.
- Sig. Erminegildo Hamerani, Scultore di cugni, Camarlingo.
- Sig. Cavaliere Bernardino Cametti, Scultore, secondo Stimator di Scultura.
- Sig. Carlo Buratti, Architetto, Stimator di Architettura.
- Sig. Francesco Ferrari, Architetto, secondo Stimator di Architettura, e Provveditore dell'Accademia.
- Sig. Francesco Mancini, Pittore, Paciere.
- Sig. Cavaliere Niccolò Michetti, Architetto, secondo Paciere.
- Sig. Michel Rocca, Pittore, Visitatore degl' Infermi.
- Sig. Pietro Nelli, Pittore, secondo Visitatore degl' Infermi.
- Sig. Cavaliere Gio: Odazj, Pittore, Assistente de' Forastieri.
- Sig. Giacomo Triga, Pittore, secondo Assistente de' Forastieri.
- Sig. Agostino Masucci, Pittore, Custode dell'Accademia.
- Sig. Giacomo Zobboli, Pittore, secondo Custode dell'Accademia.
- Sig. Niccolò Ricciolini, Pittore, Assistente alle Liti.
- Sig. Tommaso Chiari, Pittore, Cerimoniere.

Sig. Antonio Derise, di Lione, Architetto, e Maestro di Geometria, e Prospettiva.

Sig. Antonio Balestra, Pittore in Verona.

Sig. Antonio Canevari, Architetto al servizio del Re di Portogallo in Lisbona.

Sig. Alessandro Specchi, Architetto.

Sig. Andrea Procaccini, Pittore al servizio del Re di Spagna in Madrid.

Sig. Abate Carlo Stefano Fontana, Architetto.

Sig. Claudio Beaumon, Pittore del Re di Sardegna.

Sig. Cavaliere Filippo Juvara, Architetto del Re di Sardegna,

Sig. Francesco Trevisani, Pittore.

Sig. Filippo Creuli, Architetto.

Sig. Cavaliere Filippo Ragusini, Architetto di N. S.

Sig. Francesco Viera, Pittore in Lisbona.

Sig. Girolamo Mengozzi Colonna, Ferrarese, Pittore Prospetico in Venezia.

Sig. Gasparo Vanvitelli, Pittore Prospetico.

Sig. Gio: Paolo Pannini, Pittore Prospetico.

Sig. Giuseppe Rusconi, Scultore.

Sig. Giovambatista Maini, Scultore.

Sig. Giacomo Ciolli, Architetto.

Sig. Cavaliere Niccolò Vogle, Pittore.

Sig. Cavaliere Pietro Leon Ghezzi, Pittore.

Sig. Pietro Paolo Cristofani, Pittore, e primo Mosaichista di S. Pietro.

Signora Rosalba Cariera, Pittrice, e Miniatrice in Venezia.

† H 4, 12

SPECIAL

87 B
18258

